

Dagli Its una polizza a prova di lavoro

Il monitoraggio dell'Indire. Nonostante Covid, crisi e guerre il tasso di occupazione dei diplomati degli Istituti tecnologici superiori continua a salire: tra il 2013 e il 2022 è passato dal 78 all'87 per cento. Una nuova spinta è attesa ora dall'avvio della filiera «4+2»

Eugenio Bruno Claudio Tucci

Passano gli anni, cambiano i governi ma gli Istituti tecnologici superiori (Its) si confermano una polizza garantita di assicurazione per il lavoro. Lo erano già alla loro nascita e neanche Covid, guerre e crisi economiche sembrano averli scalfiti, visto che dal 2013 al 2022 il tasso medio di occupazione a un anno dal titolo è passato dal 78 all'87% come certifica l'ultimo monitoraggio annuale dell'Indire che verrà presentato venerdì 22 marzo nel corso della Fiera Didacta in programma a Firenze.

Tutto ciò alla vigilia di una doppia sfida. Da un lato l'attuazione, quasi completata, della riforma (la legge 99/2012) e dell'assegnazione degli 1,5 miliardi "una tantum" del Pnrr. Dall'altro, la sperimentazione della nuova filiera tecnologico-professionale, il cosiddetto modello "4+2" (quattro anni di scuola secondaria più due negli Its Academy). Si partirà a settembre con oltre 2mila iscritti, a testimonianza, come ha sottolineato il ministro dell'Istruzione e del merito, Giuseppe Valditara, di una «crescente domanda da parte delle famiglie di percorsi di studio che siano fortemente innovativi e orientati all'inserimento nel mondo del lavoro».

Questi strumenti, assieme alla nuova direzione generale legata all'istruzione tecnica e ai territori che sta per nascere al Mim, potrebbero garantire il salto di qualità tanto atteso per un avamposto della nostra istruzione terziaria non accademica che, nonostante il ritorno occupazionale citato, ha ancora troppi pochi iscritti rispetto alle necessità del mercato del lavoro (i nostri 28mila e passa studenti inseriti nelle 146 Fondazioni sono inferiori non solo agli 800mila dei percorsi Vet tedeschi ma anche a quelli di Francia, Spagna e Svizzera).

Di anno in anno i monitoraggi dell'Indire, curati dalla prima ricercatrice Antonella Zuccaro, mostrano le chiavi di successo degli Its Academy. In primis lo stretto collegamento con aziende e territori (circa il 50% dei loro partner sono imprese o associazioni datoriali), la co-progettazione dei percorsi formativi fin dall'avvio, e tantissime esperienze on the job, laboratoriali e legate all'innovazione tecnologica (oltre il 70% della docenza proviene infatti dal lavoro). Meccanica, mobilità sostenibile e moda sono tra le aree tecnologiche, legate al Made in Italy, che hanno

le maggiori percentuali di occupati con diploma Its, in alcuni casi superiori al 90 per cento. Ma il basso numero di ragazzi che sceglie questi percorsi non aiuta: nel 2023, secondo Unioncamere, le imprese hanno cercato oltre 47mila profili in uscita, ma ne hanno trovati solo poche migliaia, con un mismatch del 65% (un dato allarmante che potrebbe addirittura peggiorare, considerati gli attuali livelli di abbandono scolastico e la denatalità).

«Per questo è fondamentale un dialogo costante con le scuole secondarie – spiega Francesco Manfredi, a capo del neonato comitato nazionale Its Academy –. Serve cambiare passo, c'è bisogno di lavorare sull'orientamento nei territori, accompagnare il sistema a decollare, e sostenere le realtà più indietro. Dobbiamo spingere su un maggior protagonismo e far decollare la nuova filiera tecnica».

L'implementazione della fase attuativa si annuncia quindi fondamentale. Anche per questo nell'ultimo decreto Pnrr si è aperta una maggiore flessibilità per il fondo di finanziamento nazionale, il cui utilizzo sarà possibile per un maggior numero di finalità (sedi esistenti, spese di gestione, ad esempio); per tutta la durata del Piano, inoltre, le Regioni saranno esentate dall'obbligo di cofinanziamento.

«La crescita del sistema Its Academy è evidente e progressiva, seppur disomogenea in qualche realtà regionale – sottolinea Cristina Grieco, presidente di Indire –. Il modello didattico e organizzativo è ormai consolidato e pronto a essere traghettato anche nella filiera tecnologico-professionale». Le imprese ci sono: «D'ora in avanti la formazione non può più essere slegata dal mondo del lavoro – chiosa Gianni Brugnoli, vice presidente di Confindustria per il Capitale umano –. Serve un corretto orientamento per favorire l'occupabilità dei nostri giovani. Con l'andamento demografico in atto non possiamo più permetterci lo spreco di talenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA